www.romasette.it

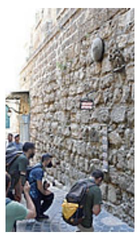
Domenica, 10 luglio 2022
Anno XLIX - Numero 27

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Il pellegrinaggio dei seminaristi in Terra Santa



a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Francesco: «Il mondo ha bisogno di pace»

«Continuiamo a pregare per la pace in Ucraina e nel mondo intero.
Faccio appello ai Capi delle nazioni e delle Organizzazioni internazionali, perché reagiscano alla tendenza ad accentuare la conflittualità e la contrapposizione.
Il mondo ha bisogno di pace.
Non una pace basata sull'equilibrio degli armamenti, sulla paura reciproca. No, questo non va.
Questo vuol dire far tornare indietro la storia di settant'anni.
La crisi ucraina avrebbe dovuto essere, ma – se lo si vuole – può ancora diventare, una sfida per statisti saggi, capaci di costruire nel dialogo un mondo migliore per le nuove generazioni.
Con l'aiuto di Dio, questo è sempre possibile!
Ma bisogna passare dalle strategie di potere politico, economico e militare a un progetto di pace globale: no a un mondo diviso tra potenze in conflitto; sì a un mondo unito tra popoli e civiltà che si rispettano...».

(parole rivolte da papa Francesco dopo l'Angelus di domenica 3 luglio)

Domenica 24 la II Giornata mondiale dei nonni e degli anziani: Messa con De Donatis

I frutti nella vecchiaia

di Giulia Rocchi e Angelo Zema

Foto di Cristian Gennari

Il cardinale vicario presiederà alle 10 la celebrazione in San Pietro per mandato del Pontefice L'invito ai parroci e alle famiglie Le indicazioni per la partecipazione

Una celebrazione da vivere con i nonni e gli anziani, così cari a Papa Francesco. È quella che il cardinale vicario Angelo De Donatis presiederà nella basilica di San Pietro domenica 24 luglio, nella II Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani, istituita lo scorso anno da Papa Francesco, per mandato del Santo Padre. Un appuntamento da celebrarsi nella IV domenica di luglio, in prossimità della memoria liturgica dei santi Gioacchino e Anna, genitori di Maria e nonni di Gesù. Il cardinale vicario, nell'annunciare la celebrazione, si rivolge con due lettere ai parroci e ai nonni e agli anziani di Roma, invitando questi ultimi alla partecipazione con le loro famiglie «per vivere questa giornata in comunione e nella gioia». «In questo ultimo anno – scrive – Papa Francesco ha dedicato quindici catechesi, pronunciate nelle udienze del mercoledì, sul tema della vecchiaia. Il suo messaggio mette in luce il rapporto tra giovani e anziani. I nonni e gli anziani, infatti, rischiano di essere dimenticati e di conseguenza si trascura la ricchezza del custodire le radici e di trasmettere i valori della vita». Il messaggio per questa Giornata, ricorda, «presenta come titolo: "Nella vecchiaia daranno ancora frutti". Il Papa scrive: "La Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani è un'occasione per dire ancora una volta, con gioia, che la Chiesa vuole far festa insieme a coloro che il Signore ha 'saziato di giorni'. Celebriamola insieme! Vi invito ad annunciare questa Giornata nelle vostre parrocchie e comunità; ad andare a trovare gli anziani più soli, a casa o nelle residenze dove sono ospiti. Facciamo in modo che nessuno viva questo giorno nella solitudine. Avere qualcuno da attendere può cambiare l'orientamento delle giornate di chi non si aspetta più nulla di buono dall'avvenire; e da un primo incontro può nascere una nuova amicizia. La visita agli anziani soli è un'opera di misericordia del nostro tempo!"». Nel tempo estivo, osserva De Donatis, «si interrompono tante attività, ma molti anziani non vanno in vacanza. Rimangono in città, nei nostri quartieri e a volte si sentono ancora più abbandonati. Sarebbe bello quindi, in occasione di questa giornata, pensare ad un momento semplice e significativo per gli anziani. Diverse parrocchie l'anno scorso hanno proposto una Messa serale all'aperto (il sabato o la domenica), con la benedizione degli anziani e, a seguire, un intrattenimento musicale e la condivisione della cena. Per questa occasione vi esorto a visitare gli anziani in casa o nelle case di riposo. Semplici gesti di attenzione compiuti con amore e carità pastorale daranno coraggio e luce a tante persone sole». La partecipazione alla celebrazione di domenica 24 è libera, ma per accedere alla basilica di San Pietro è necessario ritirare il biglietto, gratuito, presso la portineria del Vicariato dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17. L'ingresso in San Pietro potrà avvenire a partire dalle ore 9.15; sarà riservato un accesso preferenziale dal varco presso il Portone di Bronzo. Anche i presbiteri che desiderano concelebrare dovranno ritirare un biglietto di accesso, disponibile presso la portineria del Vicariato negli stessi giorni e orari indicati per i fedeli. Si ritroveranno poi nella sacrestia della basilica entro le ore 9.15 di domenica, portando con sè il camice e la stola verde. Sarà riservato un accesso preferenziale presso il Portone di Bronzo. Cardinali, arcivescovi e vescovi che desiderano concelebrare sono invece invitati ad annunciare la loro presenza con una email a *ufficioliturgico@diocesidiroma.it*, oppure chiamando il numero 06.69886214; dovranno portare con sé la mitra bianca. Per tutti coloro che, per particolare esigenze, avessero necessità di accedere in macchina, è prevista la possibilità di parcheggiare in un'area prossima alla basilica; in tal caso bisogna fare richiesta scrivendo una email a *famiglia@diocesidiroma.it*, indicando, nome, cognome e numero di cellulare. Si ricorda che il numero di parcheggi è però limitato. Inoltre, in questo momento in cui i contagi da Covid-19 stanno risalendo, per favorire la partecipazione alla celebrazione anche delle persone più fragili si è deciso di disporre le sedie mantenendo il distanziamento di almeno un metro; è suggerito l'uso della mascherina all'interno della basilica di San Pietro. Le lettere del cardinale e le indicazioni per la partecipazione alla celebrazione sono disponibili anche on line, sul sito *diocesidiroma.it*.

Santa Sede

Udienze generali: lo stop per luglio

Mercoledì scorso, come accadrà anche per tutti i mercoledì di luglio, non si è tenuta l'udienza generale di Papa Francesco. Una scelta ormai consolidata nel corso degli anni. Le catechesi del Papa riprenderanno il prossimo 3 agosto, mese che si concluderà con il Concistoro del 27 per la creazione di nuovi cardinali, la visita pastorale del 28 a L'Aquila e la riunione di tutti i cardinali (29 e 30) sulla "Praedicate evangelium". Dal 23 febbraio, dopo le catechesi su san Giuseppe, Francesco sta imperniando le sue meditazioni sulla vecchiaia.

La visita

Congresso eucaristico, il Papa il 25 settembre a Matera

Domenica 25 settembre il Papa sarà a Matera per la conclusione del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale. «Ringrazio Papa Francesco - commenta il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei - che condivide con noi una tappa decisiva del nostro cammino sinodale». L'appuntamento si terrà dal 22 al 25 settembre sul tema "Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale". Il giorno prima il Papa sarà ad Assisi per l'evento "The Economy of Francesco".

Società

Azzardo, tutelare i luoghi «sensibili»

Forte preoccupazione espressa dalla campagna "Mettiamoci in gioco Lazio" «per le pressioni che le associazioni dei concessionari di slotmachine e videolottery stanno esercitando nei confronti della Regione per annullare la rimozione degli apparecchi posti entro i 500 metri dai "luoghi sensibili" (scuole, luoghi di culto, strutture per anziani…), adducendo il pretesto di voler salvare migliaia di posti di lavoro che altrimenti andrebbero persi».
Una nota evidenzia che «la realtà è ben diversa e riguarda la salvaguardia degli interessi che ruotano attorno al settore del gioco d'azzardo, che nel Lazio ha ottenuto entrate per 4,5 miliardi nel 2021, con un aumento del 20% rispetto al periodo pre-pandemico. Per i concessionari laziali si è trattato, al netto di costi e tassazioni, di un margine di circa 380 milioni di euro, con un profitto per addetto di 120 mila euro, risultati che non trovano uguali in Italia rispetto ad altri settori economici. Margini di guadagno che attirano l'attenzione della criminalità, come testimoniato da sempre più numerose indagini giudiziarie».
La campagna "Mettiamoci in gioco" chiede la salvaguardia dei posti di lavoro, verificando anche l'effettiva presenza dei lavoratori, nonché le tipologie dei rapporti di lavoro posti in essere. «Tale imprescindibile esigenza – sottolinea – non può però essere invocata strumentalmente per mettere in discussione le misure prese contro le gravi conseguenze di carattere sociale, sanitario ed economico causate dal gioco d'azzardo anche nella nostra regione».
La campagna denuncia i gravissimi «ritardi applicativi» della legge n. 5 del 2013 riguardante le "misure di contrasto al gioco d'azzardo patologico". «Regione e Comuni, per quanto di competenza, devono deliberare al più presto tutte le misure previste dalla legge per contrastare la dipendenza patologica. In particolare il piano socio-sanitario integrato, che prevede un approccio di sistema coordinato dalla Regione, finalizzato alla cura delle patologie da gioco. Non ci si può limitare a nominare a fine legislatura, e a nove anni dall'approvazione della legge, i componenti dell'Osservatorio regionale il cui compito è monitorare il gioco d'azzardo, individuare buone prassi e formulare strategie e linee di intervento».
"Mettiamoci in Gioco" è una campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo: nata nel 2012, ne fanno parte varie organizzazioni sociali. Lo scopo è sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulle caratteristiche del gioco d'azzardo patologico e sulle sue conseguenze sociali, sanitarie ed economiche, avanzando proposte di regolamentazione del fenomeno. **(R. S.)**

Don Sigurani, l'amore «viscerale» per i poveri

di Roberta Pumpo

Sant'Andrea della Valle: un'immagine dei funerali di monsignor Pietro Sigurani presieduti da don Carlevale Era stato direttore dell'Ufficio Migrantes e parroco della Natività

Don Pietro Sigurani era «affascinato dell'umanità che aveva davanti», alimentato dalla «passione per la Messa che celebrava e per la Parola che predicava»; amava il suo ministero sacerdotale e la Chiesa di Roma, ma soprattutto nutriva un amore «spassionato e viscerale per i poveri, nei quali vedeva la carne del Signore Gesù». La voce di don Andrea Carlevale, parroco di Santa Maria di Loreto, si è incrinata più volte per l'emozione mentre ricordava don Pietro Sigurani del quale mercoledì sono stati celebrati i funerali nella basilica di Sant'Andrea della Valle.
Morto lunedì all'età di 86 anni, fino al 2021 è stato rettore della basilica di Sant'Eustachio, ma prima aveva guidato per 37 anni la parrocchia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo. È qui che don Andrea, ancora bambino, ha conosciuto don Pietro. Con lui era stato chierichetto e da lui è stato seguito quando ha maturato la vocazione sacerdotale. Ed è stato proprio don Pietro che nelle sue ultime volontà ha designato don Andrea come celebrante del rito funebre. Una «scelta sciagurata – l'ha definita don Carlevale –. Io posso parlare di lui come un figlio parla del padre e consegno al Padre del cielo colui che ha fatto assaggiare la paternità a tante persone».
In molti hanno gremito la chiesa per i funerali, che sono stati concelebrati dal cardinale Enrico Feroci, da numerosi vescovi e sacerdoti. Tra i banchi anche molti poveri, per i quali Sigurani «non si è mai risparmiato» e fino agli ultimi giorni, ha affermato don Andrea, a chi gli era accanto ha ripetuto che «l'amore donato è l'unica cosa che rimane». Di lui rimarranno anche le opere, come la Casa della Misericordia, inaugurata nel 2018 nei sotterranei di Sant'Eustachio, e la "Domus caritatis", con una mensa da 90 posti e un dormitorio con 20 letti, fatta costruire nella chiesa della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo. «Tutto quello che ha fatto nella sua vita – ha proseguito don Andrea – l'ha fatto esclusivamente per amore e non per la sua realizzazione». E ha aggiunto: «Il miglior commento della Scrittura è stata la vita stessa di don Pietro».
Al termine della celebrazione, sempre su disposizioni lasciate da don Sigurani, l'unico a prendere la parola è stato il nipote Stefano, il quale ha ricordato che nei 61 anni di sacerdozio don Pietro «ha messo gli ultimi al centro della Chiesa. La sua missione è stata accogliere chi era in difficoltà, discriminato, emarginato, per restituirgli la dignità. Spendeva tutte le sue energie per coloro che erano nel bisogno». Tra i tanti "ex giovani" della Natività che hanno partecipato alla liturgia c'era anche Francesco. «Una vita trascorsa al fianco di don Pietro – dice –: ha impartito i sacramenti a me e ai miei figli. Ci ha insegnato l'importanza della "gratuità". Come il Signore opera gratuitamente con tutti noi, così siamo chiamati a fare verso i poveri».
Dal 1998 al 2010 Sigurani è stato anche incaricato dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni. Qui lo ha conosciuto monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio Migrantes del Vicariato. «Con lui – afferma – ho mosso i primi passi nel mondo della mobilità umana. Ricordo la cura nel preparare la liturgia anche nelle comunità etniche. Una liturgia che si doveva realizzare nella vita buona del quotidiano e di questa vita buona la centralità erano i poveri, che per lui rappresentavano il sacramento del Signore nella storia». La sua vita è raccontata nel libro "Poveri noi! Don Pietro Sigurani: la rivoluzione della carità" (Paoline), di Romano Cappelletto ed Elisa Storace. Quest'ultima lo ricorda come un uomo «evangelico. Parlava di Cristo senza parole, aiutando i poveri. Stando con loro, ascoltandoli, condividendo tutto ciò che gli veniva donato dalla Provvidenza. Appassionato, schietto, accogliente, sensibile».

Foto Vatican Media

La preghiera del Papa per la pace nel Congo «ferito»

Messa con il rito zairese presieduta a San Pietro davanti a 2mila congolesi nel giorno in cui era atteso a Kinshasa

DI ROBERTA PUMPO

Se Francesco è stato costretto a rimandare il viaggio nella Repubblica democratica del Congo, sono stati duemila congolesi ad andare da Francesco. Domenica scorsa, il Papa ha presieduto la Messa nella basilica di San Pietro con il rito zairese. Una celebrazione caratterizzata dai vivaci colori degli abiti tradizionali, da danze e canti accompagnati dallo "zaghroutah", l'urlo tipico del luogo, che hanno coinvolto l'assemblea. Bergoglio era atteso a Kinshasa – dove in sua rappresentanza si è recato il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin – in occasione del viaggio apostolico che ha dovuto posticipare a causa della gonalgia. La liturgia con la comunità dei congolesi di Roma e d'Italia si è quindi svolta in Vaticano, da dove Francesco ha invitato a pregare «per la pace e la riconciliazione nella Repubblica Democratica del Congo, tanto ferita e sfruttata», e perché «i cristiani siano testimoni di pace, capaci di superare ogni sentimento di astio, di vendetta, di superare la tentazione di credere che la riconciliazione non sia possibile, così come ogni attaccamento malsano al proprio gruppo che porta a disprezzare gli altri». Nell'omelia, iniziata con un reciproco saluto di pace, fraternità e gioia, pronunciato in africano, il Papa si è soffermato sulla missione di pace del cristiano che deve poggiare su tre pilastri: l'equipaggiamento, il messaggio e lo stile. Il cristiano non può «accontentarsi di vivacchiare nella mediocrità» ma deve esercitare la missione evangelizzatrice, che non richiede «studi di teologia», perché ci sono «tre sorprese missionarie che Gesù riserva ai discepoli e a ciascuno di noi se lo ascoltiamo», a partire dall'equipaggiamento. «Non c'è annuncio che funzioni senza prendersi cura degli altri», ha avvertito il Papa prima di passare alla seconda sorpresa della missione: il messaggio. «È logico pensare che, per prepararsi all'annuncio, i discepoli debbano imparare che cosa dire, studiare a fondo i contenuti, preparare discorsi convincenti e ben articolati. È vero, anche io lo faccio», ha ammesso Bergoglio. Ma non è questo l'insegnamento di Gesù, il quale semplicemente «prescrive di presentarsi, in qualsiasi posto, come ambasciatori di pace. Il cristiano è portatore di pace. Se invece diffondiamo chiacchiere e sospetti, creiamo divisioni, ostacoliamo la comunione, mettiamo la nostra appartenenza davanti a tutto, non agiamo in nome di Gesù. Chi fomenta rancore, incita all'odio, scavalca gli altri, non porta la pace» la quale, ha spiegato Francesco, inizia dal proprio cuore. La società odierna insegna a primeggiare sempre ma Cristo invia i suoi «come agnelli in mezzo ai lupi». Questo non significa «essere ingenui – ha spiegato il Papa – ma aborrire ogni istinto di supremazia e sopraffazione, di avidità e di possesso. Chi vive da agnello non aggredisce, non è vorace: sta nel gregge, con gli altri, e trova sicurezza nel suo pastore, non nella forza o nell'arroganza, non nell'avidità di soldi e di beni che tanto male causa anche alla Repubblica Democratica del Congo». Al termine della liturgia – che ha visto tra i concelebranti il vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per i migranti, e monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi – suor Rita Mboshu Kongo, docente alla Pontificia Università Urbaniana, in rappresentanza della comunità congolese di Roma, ha ringraziato il Papa per la sua costante «preoccupazione per l'Africa».

Padre Midili, direttore dell'Ufficio diocesano, sottolinea gli obiettivi della lettera apostolica "Desiderio desideravi" sulla formazione «A Roma c'è una lunga tradizione»

La bellezza e la forza della liturgia

Foto di Cristian Gennari

DI MICHELA ALTOVITI

Con l'intento di essere compreso da ciascun fedele, perché «desidero raggiungere tutti», Papa Francesco al numero 16 della lettera apostolica sull'attuazione della riforma liturgica *Desiderio desideravi* – emanata lo scorso 29 giugno – esplicita l'intento di questo nuovo documento: «Invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana» affinché «la bellezza del celebrare cristiano» non venga «deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia». Padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e docente di Liturgia pastorale al Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo, sottolinea come *Desiderio desideravi* «non è né un manuale né un direttorio, ma piuttosto una meditazione che aiuta a comprendere la bellezza della verità della celebrazione liturgica, della quale tutti i battezzati sono protagonisti», a dire che «la liturgia è opera di tutto il popolo di Dio». Infatti l'icona evangelica richiamata all'inizio del documento – da cui deriva il titolo – è quella dell'Ultima Cena (Lc 22,15), che Gesù tanto desiderò mangiare con i suoi apostoli e della quale, dice ancora il Papa, «l'Eucarestia non è una rappresentazione sacra» ma è, invece, «il luogo dell'incontro con Cristo vivo e Risorto», cui tutti siamo chiamati e invitati, «attratti dal suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario». Per riscoprire il valore della celebrazione eucaristica e il suo «senso teologico» occorre allora riconoscere che «l'incontro con Dio non è frutto di una individuale ricerca interiore di Lui ma è un evento donato», sono ancora le parole di Francesco, che richiama alla necessità dell'atteggiamento dello «stupore per il mistero pasquale, che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali». Midili spiega come «il Papa introduce la categoria dello stupore per dire come il rito non debba essere ritualistico e per distinguere il celebrare dal fare cerimonie», manifestando la consapevolezza della Chiesa che «la riforma liturgica non è completa, sebbene molti buoni risultati siano stati raggiunti e laddove si registra comunque un certo entusiasmo da parte del popolo di Dio». Tuttavia «si rilevano anche una certa stanchezza e una fatica nell'organizzazione e nella preparazione della liturgia, in alcuni casi diventata routinaria – sottolinea ancora il direttore dell'Ufficio diocesano –. Da qui l'importanza e il richiamo alla formazione e alla responsabilità dei pastori, che fin dal Concilio Vaticano II con la costituzione "Sacrosanctum Concilium" sono state centrali per la Chiesa e riprese da Paolo VI, passando per Giovanni Paolo II e fino a Benedetto XVI, e ora con Papa Francesco, che con questa sua lettera apostolica ci provoca ancora con più slancio». A questa esigenza di formazione «alla e dalla liturgia», come scrive il Pontefice in *Desiderio desideravi*, rispondono i corsi curati dall'Ufficio liturgico diocesano, che per queste attività formative «collabora fin dal 1975 con il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo», fa sapere Midili, spiegando che «a Roma c'è una lunga tradizione di formazione liturgica». Cinque le proposte in calendario per settembre «affidate a docenti esperti di liturgia e ad alcuni parroci – illustra ancora – e rivolte a presbiteri, diaconi, accoliti, catechisti e ministri straordinari della Comunione». Un primo corso riguarda la musica per la pastorale liturgica e l'animazione della liturgia attraverso il canto, un secondo è relativo alla proclamazione della Parola mentre il terzo è di Liturgia per la pastorale e ha durata triennale. Ancora, un corso relativo all'attuazione dei contenuti teologici nella prassi della celebrazione e infine «stiamo organizzando un corso per spiegare e presentare bene il testo dell'ultima lettera del Papa», conclude Midili.

Cavalli e pony per i bambini oncologici

Nuovo progetto nato dalla collaborazione tra Fondazione Gemelli e Fise: promuovere il benessere del paziente in tutte le fasi della malattia

Promuovere il benessere del paziente in tutte le fasi della malattia oncologica, ampliando le modalità di presa in carico dei più piccoli grazie all'aiuto di pony e cavalli. Questi gli obiettivi del nuovo progetto "POP – Pony&OncologiaPediatrica – Cavalli e pony per l'umanizzazione della cura ospedaliera", nato dalla collaborazione tra la Federazione Italiana Sport Equestri – Fise e la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, presentato mercoledì scorso. Il rapporto con il cavallo o il pony può essere un valido aiuto per affrontare il globale stravolgimento causato dalla malattia oncologica, non solo durante la terapia che prevede lo svolgimento di attività con il pony direttamente presso la struttura ospedaliera, ma anche e soprattutto dopo, con il prosieguo delle stesse all'interno dei circoli Fise al fine di reintegrare i piccoli pazienti alla vita e alla normalità. «La malattia oncologia rappresenta un momento di grande difficoltà per il bambino e la sua famiglia. Il rapporto con il cavallo può essere un valido aiuto per affrontare il percorso della cura e per il reintegro alla vita normale», ha spiegato il professor Antonio Ruggiero, direttore Oncologia pediatrica del Gemelli. «Cavalli e pony – ha dichiarato il presidente della Federazione Italiana Sport Equestri, Marco Di Paola – sono grandi compagni di sport, ma molto spesso diventano dei veri e propri terapeuti e compagni di vita. La Fise è sempre attenta e sensibile a iniziative che abbiano come oggetto l'inclusione, il reintegro alla vita e alla normalità. La Federazione crede fortemente nel ruolo sociale dello sport e di tutte le attività praticate con l'impiego di cavalli e pony, inconsapevoli terapeuti al fianco dell'uomo».

SOLIDARIETÀ

Il Piccolo Mondo diventa centro diurno sono aperte le iscrizioni per settembre

Sono aperte le iscrizioni al Centro diurno "Il Piccolo Mondo" della Caritas diocesana di Roma, che si trova all'interno dell'Istituto delle Suore della Provvidenza in zona Boccea, e che inizierà le sue attività a o partire dal prossimo settembre. Si tratta di una struttura pensata per promuovere l'integrazione e il sostegno alla genitorialità, ascoltando e supportando le situazioni di maggiore difficoltà, come informano dalla Caritas. Il centro si rivolge a bambini da 0 a 5 anni nella fascia oraria dalle 8 alle 13, dal lunedì al venerdì, promuovendo attività ricreative ed esplorative con laboratori e un servizio biblioteca. Anche per i genitori sono previste attività di orientamento sul territorio, sostegno alla genitorialità, servizio di assistenza sociale e uno sportello legale. Per ulteriori informazioni, chiamare i numeri telefonici 06.88815341 – 3346541822; oppure inviare una email all'indirizzo *piccolomondo@caritasroma.it*.

Lotta all'usura, il "prestito di soccorso" carta vincente

Rinnovata la convenzione tra Banca Mediolanum e Fondazione Salus Populi per facilitare finanziamenti alle famiglie in difficoltà

Firmato giovedì il rinnovo triennale della convenzione, avviata nel 2019, tra Banca Mediolanum, Fondazione Mediolanum Onlus e la Fondazione Salus Populi Romani Onlus, espressione della diocesi di Roma, per facilitare l'erogazione di finanziamenti a favore di persone con difficoltà di accesso al credito e in condizioni di indigenza residenti nel Lazio. L'accordo è stato siglato da Giustino Trincia, presidente Fondazione Salus Populi Romani Onlus, e Giovanni Pirovano, presidente di Banca Mediolanum. Dal 2019 sono state già aiutate 52 famiglie per un ammontare complessivo pari a circa 400.000 euro di finanziamenti erogati, l'11% delle 477 richieste di aiuto complessivamente trattate nel triennio. Il 66% delle persone che richiedono l'intervento sono donne. L'importo medio del prestito è di circa 9.000 euro mentre le difficoltà per la loro restituzione si è avuta in 7 pratiche (14,3%): 4 per un ritardo nei pagamenti delle rate e 3 perché dichiarato credito irrecuperabile. Molti i nuclei monogenitoriali, sia con figli minori che maggiorenni non occupati (20% del totale, 38,4% delle famiglie). Mentre sono il 27% i beneficiari che vivono soli. Banca Mediolanum, spiega un comunicato, «metterà a disposizione della Fondazione Salus Populi Romani una linea di credito rotativa, con plafond aumentato da 300.000 a 500.000 euro, che verrà utilizzata per accordare prestiti con rimborso rateale a soggetti in difficoltà, individuati grazie all'attento lavoro della Fondazione e all'ausilio di volontari qualificati nel settore finanziario. Con il rinnovo della convenzione la Banca si impegna ad erogare prestiti rateali a soggetti considerati non bancabili con durata massima di 5 anni (60 mesi) – nei limiti del plafond rotativo sopra indicato – per un importo massimo per ogni singolo finanziamento di 15.000 euro». «Per noi – sottolinea Trincia – il prestito di soccorso è molto importante per la sua concretezza: dimostra che è possibile l'accesso al credito alle persone e alle famiglie più fragili altrimenti escluse dal sistema finanziario; che è possibile prevenire i disastri causati dal sovraindebitamento e ancora di più dall'usura, facendo leva sul senso di responsabilità della banca, sulla capacità di ascolto e di accompagnamento delle persone in difficoltà da parte di una Fondazione che si ispira al Vangelo e alla Dottrina Sociale della Chiesa e opera in stretta collaborazione con le comunità parrocchiali e religiose di Roma; e, infine, che sono possibili interventi non assistenziali ma promozionali delle risorse delle persone beneficiarie, per una loro piena responsabilizzazione». «È necessario che le banche ascoltino il territorio – dichiara Pirovano – e che tornino a svolgere un ruolo sociale nel prevenire il ricorso all'usura e facilitare l'inclusione finanziaria di famiglie perbene, ma definite non bancabili».

Gestore dei Mercati Energetici S.p.A.
Estratto bando di gara
CIG 928543033D.
Il Gestore dei Mercati Energetici S.p.A., Viale Maresciallo Pilsudski 122/124, 00197 Roma (tel. 06/80124125), Responsabile del procedimento: Lorena Anna Ruberti, Direzione Legale e Regolazione: lorenaanna.ruberti@mercatoelettrico.org, indice procedura aperta avente ad oggetto l'affidamento del Servizio di deposito vincolato della liquidità per il Gestore dei Mercati Energetici S.p.A., come specificato nel Capitolato Tecnico. Durata dell'appalto: 12 mesi. Opzione: sì. Valore dell'appalto: € 2.740.000,00 – Base d'asta: come da atti di gara. Termine di ricezione delle offerte: entro e non oltre le 12:00 dell'1/8/2022. Apertura delle offerte: ore 9:30 del 4/8/2022. Criterio di aggiudicazione: minor prezzo ai sensi dell'art. 95 comma 4 lett. b) d.lgs. 50/16, come indicato negli atti di gara. Documentazione di gara: reperibile ed estraibile liberamente sul sito istituzionale del GME, www.mercatoelettrico.org (sezione "bandi, avvisi e pubblicazioni") – Piattaforma di e-procurement. Invio alla GUUE: 21/6/2022. Gestore dei Mercati Energetici S.p.A.
Il Responsabile della Direzione Legale e Regolazione
Avv. Lorena Ruberti

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire

Verdone e Flick raccontano le radici di Roma

Monsignor Lonardo nel docufilm

Un docufilm diocesano sui fondatori della città, tra cui anche Pietro e Paolo Tra gli ospiti l'attore e il giurista Un intento formativo

DI GIULIA ROCCHI

Romolo e Remo, Pietro e Paolo. Furono quattro «i fondatori della città: i due gemelli che tracciarono il solco e i due apostoli che vi testimoniarono il Cristo». Classicità e cristianesimo convivono nell'Urbe, dove le chiese sorgono a un passo dai resti dell'Impero, e il Colosseo, un tempo teatro di massacri dei primi seguaci di Gesù, oggi ospita la Via Crucis guidata dal Papa. Lo racconta il documentario "Quindi arrivammo a Roma. La seconda nascita della Città Eterna", ideato dal Vicariato di Roma, curato dall'Ufficio per la cultura e l'università e dall'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport, in collaborazione con diverse realtà diocesane, tra cui l'Opera Romana Pellegrinaggi. Presentato alla rassegna Isola del Cinema proprio nel giorno dedicato ai santi Pietro e Paolo, patroni di Roma, il docufilm – poco più di mezz'ora la durata – è disponibile sul canale YouTube Romartecultura. «Questo documentario nasce con un intento formativo, per tutti ma in particolare per guide, catechisti, insegnanti. Era necessario creare qualcosa che servisse a valorizzare Roma come città al servizio del Papa, a far conoscere luoghi che noi custodiamo come diocesi, ad esempio la basilica di Santa Maria in Via Lata o il Carcere Mamertino». Lo spiega monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio per la cultura e l'università, protagonista e autore del film, realizzato con la regia di Alessandro Galluzzi e prodotto da Valerio Ciampicacigli per Ulalà Film. La regia teatrale, il casting e le musiche sono di Francesco d'Alfonso; la redazione di Annalisa Maria Ceravolo e di don Francesco Indelicato, direttore dell'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport. Nel documentario intervengono anche Carlo Verdone, celebre attore e regista romano; Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale; e Alfonsina Russo, direttrice del Parco Archeologico del Colosseo. «Senza il fluire del Tevere, Roma non sarebbe mai sorta – riflette monsignor Lonardo –. Le sue acque videro Romolo e Remo darle i natali e successivamente san Pietro e san Paolo battezzare i primi cristiani: la Città Eterna che oggi viviamo consegue alla doppia fondazione». Lo dimostrano i luoghi che si vedono nel documentario: dal Colosseo all'Appia Antica, dall'Isola Tiberina al Carcere Mamertino, dai sotterranei di Santa Maria in Via Lata ai Fori. Nel video è presente anche una ricostruzione in 3d, realizzata per l'occasione, che racconta il passaggio dal Circo di Nerone sul Colle Vaticano alla Basilica Costantiniana all'attuale basilica vaticana. «La cosa a cui noi teniamo di più – sottolinea ancora il sacerdote – è dire delle cose profondamente vere, scientifiche, ma anche originali, di cui non si parla di solito. Il grande tema che sta alla base del documentario è infatti spiegare come si sia creata la storia moderna dall'incontro tra la cultura cristiana e quella pagana. Roma va amata in questa duplice anima che la contraddistingue». All'interno del docufilm anche i giovani attori diplomati all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico, che recitano brani liberamente ispirati alle fonti – Atti degli Apostoli, Passione di Perpetua e Felicita, Annales di Tacito – anziché leggerli semplicemente. «Mostrano che quei testi hanno forza ancora oggi», commenta monsignor Lonardo. "Quindi arrivammo a Roma" è solo la prima parte di un progetto più ampio: «Vorremmo continuare con un secondo video sul rapporto tra Gesù e Roma».

Concluso il pellegrinaggio di 35 alunni del Maggiore, guidato dal cardinale vicario e da don Morlacchi, fidei donum a Gerusalemme Le testimonianze di alcuni partecipanti

I seminaristi sui passi di Gesù

DI GIULIA ROCCHI

Tra rocce e avvallamenti, bruciato dal sole, si apre il deserto di Giuda. Nessuna traccia di vegetazione, ombra o riparo. Ed ecco il Wadi Quelt, una sorta di canyon dalle pareti rossastre e scoscese. «Siamo giunti al cuore del nostro pellegrinaggio», dice il cardinale vicario Angelo De Donatis al gruppo di seminaristi partiti con lui da Roma venerdì scorso. Insieme stanno esplorando la Terra Santa, grazie al pellegrinaggio organizzato dall'Opera Romana Pellegrinaggi. «Il Vangelo delle tentazioni che abbiamo ascoltato ci mostra il modo in cui il maligno si avvicina al nostro cuore per sussurrare sibilando: "se sei figlio di Dio…" – spiega il porporato nell'omelia della Messa di lunedì sera –. La porta che tenta di aprire è sempre la stessa: egli insinua il dubbio che Dio non sia nostro padre, che non meritiamo la vita dei figli, che siamo fatti per vivere da schiavi». Ma noi non dobbiamo «perderci d'animo» o «sottrarci al combattimento», è l'esortazione del cardinale De Donatis. «Dio desidera la nostra lotta, non tanto le nostre vittorie». Poi conclude: «Non dimenticate mai questo: la Parola di Dio è il vero terrore dei demoni, quando essa rimane al centro della nostra giornata la vittoria è assicurata». Ad ascoltarlo ci sono trentacinque seminaristi, una decina di superiori del Seminario Romano Maggiore, e poi monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi, monsignor Pablo Castiglia, segretario particolare del cardinale De Donatis, e don Filippo Morlacchi, sacerdote fidei donum della diocesi di Roma che vive a Gerusalemme, e guida il pellegrinaggio di questi giorni insieme al vicario. Il viaggio, per gli studenti, era programmato alla fine del secondo anno di seminario, ma la pandemia ha costretto a rimandarlo, fino a questi giorni. Per tanti si tratta della prima volta nei luoghi in cui visse Gesù, e l'emozione è forte. Come per Lorenzo Colombo, al quinto anno di formazione al Pontificio Seminario Romano Maggiore, accolito. «C'è tanta bellezza e tanta fatica qui – ammette –. Visitare questi luoghi santi è faticoso, ma vedo che la sera arrivo al letto con gioia, mi riempio il cuore. Quando fatichi per le cose belle è una grande consolazione». Giorni di cammino, da Nazareth al Monte Tabor, dal Lago di Tiberiade a Cafarnao, da Betlemme a Gerusalemme. Di visite, incontri, ma soprattutto di riflessione, per il seminarista: «Tante volte ho riconosciuto Gesù come il Signore della mia vita, ma qui mi porto la consapevolezza più chiara, quasi fisica, che Gesù è uomo, che il Verbo davvero si è fatto carne». La tappa nel deserto lo ha particolarmente toccato: «È il deserto che è stato attraversato da Gesù – spiega –, dove Lui ha subito le tentazioni ma le ha vinte. Io tante volte mi sono trovato a fare esperienza dei miei deserti e della mia aridità, ma nonostante questo il Signore mi ha sempre messo a disposizione la sua presenza, i fratelli, i compagni. Mi ha colpito celebrare lì l'Eucaristia, la fonte da cui traiamo vita, nonostante l'aridità circostante». Concorda Renato Pani, suo compagno di studi, anche lui accolito. «Don Filippo ci ha spiegato che il deserto è un luogo molto importante per la vita spirituale – racconta –. Questo Deserto di Giuda è un luogo molto aspro nel quale però si può sopravvivere, si può trovare da mangiare e da bere. Anche nel deserto si può stare con il Signore». Tra i ricordi indelebili di questo pellegrinaggio, quello dell'arrivo a Nazareth. «È stato sconvolgete e bellissimo vedere la Grotta dell'Annunciazione, il luogo dove il Signore ha preso la sua dimora in mezzo a noi. Mi ha colpito molto anche il Lago di Tiberiade. Lì don Filippo ha fatto fermare il battello al centro del lago e abbiamo vissuto un momento di riflessione personale, durante il quale abbiamo parlato del rapporto tra il mare e la paura. Siamo stati invitati a buttare le nostre paure fuori dall'imbarcazione, a lasciarle lì, nel Lago di Tiberiade, come fecero gli apostoli. Veramente emozionante», ricorda. «Se dovessi trovare un aggettivo per questa esperienza, la definirei sorprendente – dice convinto –. Questo è davvero un luogo speciale. Mi è capitato più volte di andare all'estero e visitare tanti posti nel mondo, ma mai nessuno mi ha stupito come la Terra Santa. Qui la liturgia rende presente nell'oggi la storia della salvezza; è sempre Natale, sempre Pasqua».

La casa natale di Giovanni Paolo I

Il viaggio con i sacerdoti in Val di Fassa

La settimana di fraternità organizzata dal Servizio per la formazione permanente del clero

Sarà ancora una volta la casa di spiritualità La Lum de Roisc di Soraga, in Val di Fassa, a ospitare nei prossimi giorni il tradizionale viaggio estivo in montagna del cardinale vicario Angelo De Donatis con i sacerdoti della diocesi di Roma, promosso dal Servizio diocesano per la formazione permanente del clero. Il primo gruppo, composto principalmente dai presbiteri che festeggiano il decimo, il ventesimo o il trentesimo anno di ordinazione, parte oggi e si tratterrà in Trentino fino al 16 luglio. Quindi, dal 17 al 22 luglio, partiranno soprattutto i parroci di prima nomina nell'anno passato. La casa di spiritualità appartiene all'Associazione mariana Figli della Luce. La settimana di ritiro tra preghiera e passeggiate, a contatto con la natura, è un momento importante dell'anno, e assume un significato particolare per i sacerdoti che festeggiamo gli anniversari di ordinazione, in quanto hanno così modo di raccontare al vicario il proprio cammino fino a raggiungere una delle tappe giubilari. Durante il soggiorno in Val di Fassa, inoltre, non mancherà, come negli anni passati, una visita a Canale d'Agordo, in provincia di Belluno, in Veneto, località dove il 17 ottobre del 1912 nacque Papa Giovanni Paolo I. Una escursione che quest'anno è ancora più significativa, in vista della celebrazione con il rito di beatificazione di Albino Luciani, che avrà luogo il 4 settembre a San Pietro. A Canale d'Agordo è possibile visitare la casa natale del pontefice e della sua famiglia, aperta al pubblico dal 2019, grazie alla diocesi di Vittorio Veneto che l'ha acquistata dagli eredi del prossimo beato.

Oratorio a San Policarpo (foto Gennari)

Oratori estivi, la lunga stagione della «Storia infinita»

Anche nel mese di luglio le esperienze delle parrocchie con i bambini sul filo conduttore della storia narrata nel libro Giochi, sport e laboratori Le voci degli animatori

DI SALVATORE TROPEA

Stare insieme e divertirsi, senza dimenticare la formazione. Sono le parole d'ordine degli oratori estivi sparsi per la Capitale, alcuni dei quali – organizzati nei locali e nei campi sportivi di tante parrocchie romane – proseguono le loro attività anche nel mese di luglio o l'hanno proseguita per una parte del mese. Come a San Gaspare del Bufalo, nella zona di Arco di Travertino, che ha accolto bambini dai 5 ai 12 anni e iniziato le sue attività nella seconda settimana di giugno, con 160 ragazzi, per poi passare ai 110 fino a venerdì scorso, quando si è concluso. Due campi da calcio, uno di basket, la piscina e i laboratori pomeridiani sono stati possibili grazie al lavoro dei 60 animatori che hanno seguito «il sussidio della diocesi e il tema della "Storia infinita"», spiega uno di loro, Daniele Sansone. «Ogni giorno abbiamo letto una parte diversa del racconto, collegata con una parola chiave sviluppata nella giornata e nelle catechesi». Anche a San Bonaventura, a Torre Spaccata, il filo conduttore è stata la "Storia Infinita". «Affrontiamo il tema attraverso i giochi, le catechesi, fino ai laboratori di musica, cucina e pittura», racconta la direttrice Carlotta Vocca. «I bambini – aggiunge – cementano le loro amicizie di anno in anno, che poi durano nel tempo». Questa estate, inoltre, un'accoglienza particolare è stata riservata a 12 bambini ucraini, ospiti in un albergo della zona. «Uno scambio culturale pieno di umanità, soprattutto per questi piccoli scappati dal dramma della guerra». In tutto, dal 13 giugno al 15 luglio, oltre 80 i bambini e 25 i ragazzi, in età liceale, a fare da animatori. Sport, giochi, cinema e cultura anche per l'oratorio estivo della parrocchia di Sant'Anna, a Casal Morena. Dal 13 giugno le attività proseguono fino ai primi di settembre, con uno stop nelle due settimane centrali di agosto. Il centro accoglie bambini dai 3 ai 14 anni. «Per i più piccoli usiamo il parco, con macchinine, biciclette e le piscinette», spiega la responsabile Patrizia Iannarrone. Per i più grandi, invece, «calcio, basket, tennis, pallavolo, pingpong, biliardino, ma anche skate e un percorso adventure». Dal mattino fino al pomeriggio, ma ci sono anche «momenti serali con film o caccia al tesoro». Sempre dal 13 giugno e fino al 31 luglio, con una parentesi a settembre, prima dell'inizio della scuola, si tiene invece l'oratorio a San Pancrazio, al Gianicolo, che celebra quest'anno i 20 anni di attività estiva. «Abbiamo accolto circa 50 bambini», racconta uno dei responsabili, Massimiliano Quadraroli. «Puntiamo sulle relazioni interpersonali e su quello che si crea tra i ragazzi – racconta Quadraroli – e noi stessi cerchiamo di dialogare molto per farli crescere dal punto di vista umano». Per la parrocchia di San Giuda Taddeo a Colli Albani, invece, le attività si sono concluse l'8 luglio, dedicate ai bambini di 1°, 2°, 3° anno di catechismo e ai ragazzi delle medie. Oratorio estivo ancora aperto a San Policarpo, al Parco degli Acquedotti, con oltre 200 ragazzi di varie fasce d'età, e a Nostra Signora del Suffragio e Sant'Agostino di Canterbury a Torre Maura, che accolgono bambini dai 3 ai 14 anni.

In vacanza con le famiglie ucraine

I ragazzi di Santa Lucia al Clodio, i giovani di Veroli e le famiglie ucraine. In vacanza insieme, all'insegna dell'amicizia e della condivisione. La parrocchia romana e quella di Santa Maria del Giglio di Veroli (Frosinone) hanno avviato da tempo un progetto congiunto di accoglienza di mamme e bambini fuggiti dalla guerra in Ucraina. Ma con l'inizio dell'estate, racconta il parroco di Santa Lucia don Alessandro Zenobbi, «le famiglie ucraine hanno iniziato a vedere che quelle romane partivano per le vacanze. Abbiamo allora deciso di farle partecipare al campo dove sarebbero andati i ragazzi delle nostre due parrocchie». Dall'11 al 16 luglio partiranno 60 bambini, ai quali si aggiungono i due parroci – don Zenobbi e don Stefano Di Mario di Veroli -, due sacerdoti collaboratori, 4 suore della Congregazione delle Carmelitane di San Giuseppe, 10 animatori e con l'aiuto e il sostegno di tre interpreti e di don Sviatoslav, un sacerdote dell'Esarcato apostolico ucraino in Italia. «C'è grande attesa ed entusiasmo nel preparare questi sei giorni da trascorrere insieme tra la corona dei Monti della Valle di Canneto in Settefrati (Frosinone), ospiti della Casa del Pellegrino del Santuario della Madonna Bruna – dice don Zenobbi –. Il tema del campo vedrà lavorare insieme bambini e ragazzi ucraini e italiani,

L'iniziativa della parrocchia S. Lucia al Clodio e S. Maria del Giglio a Veroli impegnate nell'accoglienza di mamme e bambini fuggiti dalla guerra

ma parallelamente anche le mamme profughe insieme e ai loro figli e che noi abbiamo accolto attraverso Caritas e dando vita al progetto tra parrocchie "Adotta una famiglia"». A fare da filo conduttore, la storia di Po e dei Cinque Cicloni raccontata nel cartone animato "Kung Fu Panda". «Dobbiamo imparare a seguire l'esempio del panda Po – prosegue il sacerdote –, chiamato a credere nei propri sogni, a riconciliarsi con i suoi fallimenti e le sue fragilità, a lottare con le sue paure lasciandosi guidare da chi desidera accompagnarlo nella vita standogli accanto. Ascoltando la voce del maestro, Po si sentirà dire: "Il passato è storia, il futuro è mistero, l'oggi è un dono, per questo si chiama presente". Queste parole saranno il tema del campo, sul quale si struttureranno tutte le giornate».
(G. R.)

IN CITTÀ

Tiberis 2022, riapre la spiaggia sul Tevere a ingresso gratuito

Una spiaggia attrezzata, aree prato, due campi da beach volley, giochi e spettacoli per bambini, tornei di carte e giochi da tavolo per gli anziani, lezioni di yoga, tai chi e di ginnastica posturale, postazioni con wi-fi gratuito per studiare e lavorare, un punto ristoro e anche tanti eventi serali in riva al Tevere. Ecco, in sintesi, l'edizione di Tiberis 2022, fino al 12 settembre con ingresso gratuito tutti giorni dalle 8 alle 24, con chiusura prolungata fino all'1 di notte dal venerdì alla domenica. «La vera novità del progetto Tiberis 2022 - annuncia l'assessora Sabrina Alfonsi - è che l'area diventerà un parco d'affaccio permanente fruibile tutto l'anno grazie ad un lavoro che stiamo portando avanti di concerto con il Municipio VIII».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DA OGGI AL 16 LUGLIO
Partecipa in Val di Fassa alla settimana di fraternità organizzata dal Servizio per la Formazione Permanente per i sacerdoti al 10°, 20°, 30° anno di ordinazione.

Ogni giovedì operatori specializzati disponibili
a Boccea, nella chiesa nazionale degli ucraini
Il rettore don Semehen: risposta al Vangelo
Il XIII Municipio ha concesso il patrocinio

città. Le Acli provinciali inaugurano nella basilica uno spazio di orientamento

Aperto a Santa Sofia lo «sportello» per i diritti

DI MICHELA ALTOVITI

Con competenza ed empatia sono Luisa e Olena – la prima moldava e in Italia da tanti anni e la seconda ucraina, fuggita da Leopoli nei mesi scorsi – ad accogliere da tre settimane, nello Sportello di esigibilità dei diritti e segretariato sociale, i profughi ucraini arrivati nella Capitale a causa della guerra. Dopo un primo periodo di "rodaggio" e 50 pratiche espletate, lo spazio di orientamento attivato dalle Acli di Roma è stato inaugurato ufficialmente giovedì pomeriggio negli ambienti dedicati della basilica minore di Santa Sofia, a Boccea, la chiesa nazionale degli ucraini a Roma. «Cerchiamo di risolvere i problemi fin dal primo incontro», spiegano le due operatrici, e raccontano che «le richieste più ricorrenti riguardano la possibilità di avere un alloggio stabile, l'accesso a bonus economici o alla pensione». In cima alle preoccupazioni delle tante mamme ucraine arrivate in Italia nei mesi

Le richieste ricorrenti: la possibilità di avere un alloggio stabile, l'accesso alla pensione o a bonus economici

scorsi, c'è anche la possibilità che i propri figli possano «iscriversi a scuola o magari frequentare un centro estivo». Mentre «ci sono stati ragazzi che si sono informati sulla validità del loro titolo di studio per poter continuare a studiare qui o per avere accesso ad un lavoro». Piccole difficoltà quotidiane da presentare ogni giovedì pomeriggio, dalle 15 alle 18, cioè nell'orario di apertura dello sportello. «Si tratta di un ulteriore tassello – ha detto Lidia Borzì, presidente delle Acli provinciali di Roma – che va ad aggiungersi all'impegno che abbiamo messo in campo dall'inizio di questa atroce guerra, per essere accanto a chi da un giorno all'altro ha perso tutto e si è dovuto trasferire in un nuovo Paese, perdendo ogni riferimento». In particolare, la referente dell'associazione di promozione sociale ha utilizzato tre parole chiave per presentare il progetto: «Si tratta in primo luogo di "fare rete" – ha sottolineato – con le altre realtà e le istituzioni del territorio: la Chiesa, il Comune, il XIII Municipio (che ha concesso il patrocinio, *ndr*) e le Acli nazionali, per garantire una presa in carico a tutto tondo delle persone, che sono soprattutto donne e bambini. Vogliamo rispondere non solo ai bisogni materiali ma anche a quelli emotivi». Da qui la seconda parola che orienta l'azione: «"Cura", perché curando loro, sotto l'aspetto umano, stiamo curando anche noi stessi, mettendo in atto modelli di intervento nell'ottica della sussidiarietà». Infine, l'invito di Borzì, che ha richiamato i diversi appelli in tal senso di Papa Francesco, «all'attenzione alla "non assuefazione" alla guerra, che è terribile e ingiusta», guardando allo sportello come a «un modo per tenere accesi i riflettori ed essere portatori di speranza». Anche Paolo Ricotti, presidente del Patronato Acli, ha osservato che «con questo servizio, con il quale facciamo quello che sappiamo fare e che ci ricorda il perché siamo nati come associazione, aiutiamo non solo le vittime della guerra ma anche noi stessi, perché questo è un buon modo per essere dalla parte giusta, dando risposte alle persone ma prima di tutto dando valore alla persona». Presente all'inaugurazione anche Barbara Funari, assessore alle Politiche sociali e alla salute di Roma Capitale, che si è detta felice di condividere «un momento semplice e familiare come questo, che dà spazio e voce alle storie di

La basilica di Santa Sofia (foto Gennari)

solidarietà che si vivono nella nostra città», mettendo poi l'accento sulla necessità di «continuare a gridare il nostro "no" alla guerra e chiedere la pace, come fa e ci invita a fare Papa Francesco». Funari ha evidenziato che «da subito, allo scoppio del conflitto, ci siamo chiesti cosa potessimo fare per queste persone, mettendoci al loro fianco e ribadiamo che siamo e saremo sempre dalla parte del popolo ucraino, lavorando in rete con le diverse realtà di Roma». Sentito il ringraziamento di don Marco Yaroslav Semehen, rettore della basilica di Santa Sofia, «per come sono state aperte le porte di Roma al popolo ucraino a causa di una emergenza inaspettata». Il rettore ha detto che «per noi tutto quello che si è fatto e si sta facendo è una risposta al Vangelo perché è un servire la persona umana, richiamando il monito di Gesù: "Quando farete questo ad uno dei miei fratelli, lo avrete fatto a me"».

CATTOLICA

Gasbarrini nuovo preside di Medicina e Chirurgia

Antonio Gasbarrini è il nuovo preside della facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica per il prossimo quadriennio. Lo ha eletto il Consiglio di facoltà. Ordinario di Medicina interna, succede a Rocco Bellantone, preside dal 2010. Entrerà in carica il 1° novembre. Specialista in Medicina interna e in Gastroenterologia ed Endoscopia digestiva, Gasbarrini è direttore della Scuola di specializzazione in Medicina interna della facoltà e direttore del Dipartimento di Scienze mediche e chirurgiche e delle Unità Operative Medicina interna e Gastroenterologia e del Centro malattie digestive della Fondazione Policlinico Gemelli. È tra l'altro autore di oltre 1.240 pubblicazioni ed editor di numerose riviste scientifiche internazionali.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Il viaggio degli eroi», omaggio al Mundial '82

«Nei momenti di difficoltà non c'è bisogno di eroi - dice Cinzia Bearzot, la figlia di Enzo - ma di esempi». Lo afferma nel bel documentario *Il viaggio degli eroi* in onda domani sera alle 21.25 su Rai1, a quarant'anni esatti dalla notte madrilena in cui alzammo la nostra terza Coppa del mondo. Sofferta e splendida. Esempi sono stati, in quell'estate del 1982, i ragazzi guidati da Enzo Bearzot, anche se la loro storia ha un sapore epico, leggendario, mitico; anche se ha dentro gli ingredienti del romanzo e sembra scritta da uno sceneggiatore navigato. Per questo, il titolo dell'emozionante lavoro diretto da Manlio Castagna, autore della sceneggiatura con Manuela Cacciamani - che ha scritto anche il soggetto e ha prodotto il documentario per One More Pictures (con Rai Cinema e Rai Com) - riprende il modello narrativo classico conosciuto come Il viaggio dell'eroe.
Da qui un racconto sviluppato in undici tappe, scandite dalla voce e dalla mimica di Marco Giallini: si va dalla descrizione del contesto storico - ovvero l'alba di quel viaggio con la dolorosa Italia delle br, degli omicidi di mafia, di Bologna, Ustica, dell'attentato a Giovanni Paolo II, con l'omicidio Moro ancora recente - fino al ritorno in patria degli eroi, o semplicemente degli uomini valorosi, di una famiglia unita, con il premio conquistato da un gruppo capace di reggere le pressioni di un ambiente esterno scettico e diffidente. Con la qualità di persone dal retrogusto continuo di autenticità, strette intorno a un mentore onesto: un tecnico che ha «sempre detto la verità», ricorda Beppe Bergomi; una guida resistente alle critiche per le sue scelte impopolari, come la fiducia in Paolo Rossi dopo anni difficili, ripagata con sei gol dell'attaccante in tre partite. Quel Bearzot che Cabrini definisce «Don Chisciotte», che Zoff, in un repertorio tv di Italia-Brasile, bacia sulla guancia con affetto. Che Bruno Conti - ricorda Cinzia Bearzot – salutò con «Ciao papà», quando gli chiesero un ricordo.
Tra l'inizio contratto e la fine trionfale dell'impresa, prima che le prodezze balistiche c'è - dentro *Il viaggio degli eroi* - il respiro della vita: l'umana fatica, i timori, l'unità, il riscatto, il coraggio fino alla forza sprigionata, fino allo scopone scientifico in aereo con Pertini e alla gioia in aeroporto dopo i monti scalati di Argentina, Brasile e Germania. Contro ogni pronostico fu, d'improvviso, entusiasmante cavalcata, rievocata qui, oltre che dai citati Bergomi, Conti, Cabrini, Zoff e Cinzia Bearzot, anche da Antognoni, Gentile, Oriali e Federica Cappelletti, moglie di Paolo Rossi.
Con interventi anche di Vialli e Mancini in veste di giovani italiani appassionati, frammenti di quel quadro di automobili e bandiere, giornali e televisione, volti e voci ormai lontane: tanti mattoni di un "come eravamo" nostalgico e dolce, seppure i problemi ci fossero anche allora. Ai quali però quella "clear side of the football" diede una mano, e offre esempio ancora oggi, perché nel nostro tempo difficile è ancora il collettivo, la sinergia tra i singoli, la strada migliore da percorrere.

IN BREVE

Morto a 87 anni il diacono Giovanni Petrelli

Cordoglio per la morte del diacono permanente Giovanni Petrelli, 87 anni. Aveva esercitato il ministero diaconale nella parrocchia San Mauro Abate dal 1996, servendo i poveri. I funerali sono stati presieduti mercoledì mattina nella parrocchia del Laurentino dal vescovo Dario Gervasi, ausiliare per il settore Sud.

Nomine, don Kuttikkattil a San Carlo Borromeo

Per uno spiacevole errore sul numero di Roma Sette di domenica scorsa non era stato indicato il nome corretto della parrocchia di destinazione di don Sijo Kuttikkattil Jose tra i nuovi vicari parrocchiali: il sacerdote presterà servizio a San Carlo Borromeo, a Fonte Laurentina, e non a San Carlo da Sezze.

cinema
di Massimo Giraldi

Una scena del film

Fanny Ardant, nuovo ritratto di donna

L'idea originaria parte da Solveigh Anspach, una cineasta franco-islandese. Shana e Pierre si incrociano nel 2006 in un ospedale di Lione. Lei è l'amica della donna ricoverata, lui il medico che si occupa della paziente. Tra i due uno sguardo rapido e un saluto frettoloso. Lui in realtà è rimasto molto colpito dal fascino della donna. Così quando si incontrano di nuovo durante una vacanza in Irlanda, sono passati 15 anni e tra i due comincia qualche confidenza…. È il prologo di *Giovani amanti (Les jeunes amants)*, il film di nazionalità Francia/Belgio presentato alla scorsa edizione della Festa del Cinema di Roma e diretto da Carine Tardieu, nata a Parigi nel 1973, primo lungometraggio nel 2007, e ora con questo nuovo titolo, certo il più ambizioso e impegnativo.
La questione centrale è semplice ma tutt'altro che scontata. Da un lato c'è Pierre, 45enne medico con una brillante carriera davanti; e dall'altro c'è Shauna, settantenne, architetto in pensione, donna libera e indipendente. La differenza d'età sarebbe già di per sé un ostacolo non trascurabile, al quale si aggiunge la constatazione che Pierre è sposato e ha due figli con una moglie molto più giovane. Shauna ha una figlia grande cui cerca di risolvere i molti problemi personali.
Dopo il primo incontro nella campagna irlandese, la passione tra Pierre e Shauna esplode forte e convinta. All'inizio tra i due non c'è solo la differenza di residenza (lei a Parigi, lui a Lione), ma a poco a poco anche lo scarto dell'età fa nascere legittimi dubbi e incertezze.
Visto e raccontato al contrario (una lei molto più avanti con gli anni, un lui uomo nel pieno della giovinezza), e deciso a scontrarsi con un sentimento che sembra non volere diminuire ma anzi si rafforza, il dramma è pronto a diventare melodramma, con tutti i rischi che ne conseguono. Ma la regista con saggezza si tiene lontana da scivolate su melò fuori controllo, è brava a non cedere a sguardi passionali indiscreti: il dramma sentimentale resta dolente ed esplode composto e silenzioso nel cuore di due adulti di età differente. Insomma il copione ha il senso di misura giusto per restare sulla soglia del non detto, affidando alle immagini quello che le parole non dicono. Se questo gioco di specchi e di rinvii riesce a conservare convinzione e credibilità, molto si deve anche ai due protagonisti: Melvil Poupaud, in Italia meno conosciuto ma di convincente intensità come Pierre. E soprattutto Fanny Ardant, che della settantenne Shauna disegna un ritratto in grado di restituire tutte le mille sfumature di una donna, che ha vissuto tanto, che non è ancora sazia di vita e anche di fronte all'incombere della malattia non vuole arrendersi. Film di qualità nel quale la scabrosità del tema si coniuga con l'eleganza del suo svolgimento.